



piedi con loggie d'acanto denotano i nomi del Marchetti.

Venezia, sede UNESCO.

470

Serie di sgabelli, resi noti da Gonzalez Palacios (*Arredi...*, 1977, p. 162), che nel 1861 ammobiliavano la Sala del Trono nel Palazzo ducale di Parma; esularono a Pitti il 15 aprile 1868, nel 1922 si trovavano nella Cappellina al primo piano. È già stato rilevato l'interesse della copritura in velluto cremisi ricamato in filo d'argento e gallone d'oro, certamente più antica dei supporti; se non risalente, assieme ad una grande coperta analoga qui conservata, ai primi decenni del '700. Forse la coperta faceva parte di quello straordinario «*Leto alla Francese all'ultima moda*» descritto al dettaglio nell'inventario farnesiano del 1715-27.

Firenze, Palazzo Pitti.

471

Tre poltrone «a la Reine» (marcate CR) di pretto gusto francese (cfr. Havard, s.d., v. IV, tav. 29), con nastri e festoncini nel dorsale applicati. Si noti la bordatura della copritura come nella più antica poltrona parmense attribuita a Foliot nel Metropolitan Museum di New York. Un pezzo simile compare nel *Ritratto del vescovo Adeodato Turchi* di Antonio Olivieri dato come perduto, ma ora rintracciato nel refettorio di S. Giovanni Evangelista.

Firenze, Palazzo Pitti.

472

Bellissimo orologio, già in vecchia casa parmense, ricco di bronzi cesellati; in cimasa figura lo stemma del vescovo Luigi Sanvitale. La forma francese viene denominata del «tipo Robert»; un esemplare con bronzi simili è a Stupinigi (Gabrielli, 1966, f. 174), altro con bronzi uguali solo parzialmente sul mercato (Finarte, 1978, n. 49).

Firenze, collezione privata.

473

Organo eseguito nel 1771, certo su disegno dell'architetto arredatore parmigiano Antonio Brianti (1739-1787), che coi medaglioni figurati della cantoria (forse intagliati dallo Sbravati) inventa un genere di decorazione neoclassica poi utilizzata in S. Liborio a Colorno da Giovanni Prati nella porta principale (1777) e da Giuseppe Sbravati nel pulpito (1779); ed anche nell'inedito paliotto ascrivibile al Prati per il medaglione ed al Marchetti per l'ornato. Il neoclassicismo del Brianti, contaminato da elementi barocchetti nostrani, risulta tanto singolare e personale da non essere adombrato dal linguaggio del Petitot.

Parma, SS. Annunziata.